

del Vaticano II e alle esigenze dell'uomo d'oggi.

Cercare di comunicare la ricchezza di queste intuizioni nel breve spazio di cui disponiamo è impresa impossibile. Non lo è forse, tentare di schizzare l'ispirazione fondamentale in riferimento al preciso *kairòs* storico che la chiesa è chiamata oggi a vivere. Lo farò, assai rapidamente, compiendo tre "passi" successivi, anche se intimamente uniti tra di loro.

## L'amore reciproco come amore trinitario

*Primo passo.* Per introdurci, lasciamoci guidare, come in una sorta di semplice "teologia narrativa" di luminosa ricchezza spirituale, dal racconto di Chiara stessa. All'inizio, la scoperta forte e decisiva, nella città di Trento, sotto l'infuriare delle bombe della seconda guerra mondiale e la costante minaccia della vita, di *Dio come amore*, come Padre, da cui era scaturita spontanea, in Chiara e nelle sue prime compagne, come risposta totalitaria d'amore, l'adesione incondizionata al disegno di Dio sull'uomo rivelato in Cristo.

Questa radicale scelta di Dio s'era presto sintetizzata in un impegno senza mezze misure a vivere l'*amore reciproco*, il comandamento "nuovo" di Gesù, come il cuore della novità cristiana, prendendo alla lettera quel «*come io ho amato voi*» (Gv 13,34), e cioè la disposizione, almeno intenzionale, a dare la vita gli uni per gli altri (cf. Gv 15,13). Fu nel fervore di quest'esperienza che — scrive Chiara — «abbiamo avuto l'impressione che il Signore aprisse agli occhi dell'anima il Regno di Dio che era fra noi, *la Trinità che abita in una cellula del Corpo mistico* ... 'perchè siano una sola cosa come noi'» (5). E' questa l'esperienza fondamentale che sta alla base della spiritualità dell'unità: l'aver compreso e vissuto, nella luce dello Spirito, che Dio che è amore, e dunque comunione trinitaria, attraverso l'incarnazione del Verbo e il dono dello Spirito, ha immesso nella storia la linfa della vita trinitaria. Per questo, il comandamento che sintetizza il *kerigma* di Gesù è l'amore reciproco: l'amore reciproco tra i discepoli, infatti, è l'evento fra gli uomini dello stesso amore trinitario.

Ma sentiamo come Chiara, in una delle numerose pagine dove dischiude la profondità del carisma, ce ne presenta la caratteristica specificamente trinitaria con rara, poetica bellezza (siamo nel 1949).

«Dio che è in me, che ha plasmato la mia ani-

ma, che vi riposa in Trinità (coi santi e con gli angeli), è anche nel cuore dei fratelli. Non è ragionevole che io lo ami solo in me. Dunque la mia cella (come direbbero le anime intime a Dio) è noi: il mio cielo è in me e *come* in me nell'anima dei fratelli.

E come lo amo in me, raccogliendomi in esso, quando sono sola, lo amo nel fratello quand'egli è presso di me. Allora non amerò il silenzio ma la parola (espressa o tacita), la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello. E se i due cieli s'incontrano, ivi è un'unica trinità dove i due stanno come Padre e Figlio e tra essi è lo Spirito Santo.

Occorre, sì, sempre raccogliersi anche in presenza del fratello, ma non sfuggendo la creatura, bensì raccogliendola nel proprio cielo o raccogliendo sé nel suo cielo.

E giacché questa trinità è in corpi umani, ivi è Gesù: l'uomo-Dio» (6).

Non sarà sfuggita, penso, la novità e la portata di un testo come questo. In esso è testimoniata a mio avviso un'autentica svolta nella storia della spiritualità cristiana, una svolta in sintonia con il *kairòs* storico ed ecclesiale del nostro tempo.

Da una spiritualità prevalentemente individuale, in cui l'essenziale è il rapporto io-Dio, col pericolo di una svalutazione dell'uomo e della storia (la "*fuga mundi*", di cui tanto è stato accusato il cristianesimo), a una spiritualità più comunitaria e collettiva, o, meglio detto, tipicamente trinitaria, più conforme all'integrità della novità cristiana dove il rapporto io-Dio è attraversato dal "tu" del fratello in cui si riconosce la presenza del Cristo: un rapporto che si realizza già nella storia, e diventa promotore della "storia nuova" del regno in mezzo agli uomini.

Il valore unico della persona e la sua intrinseca socialità sono infatti valori tipici del cristianesimo: l'esperienza dell'amore reciproco in Cristo è l'evento umanizzante in cui il rapporto fra persone, modellandosi sul rapporto trinitario ed essendo plasmato dallo Spirito nell'interiorità di questo stesso rapporto (nella prospettiva di Gv 17), esalta contemporaneamente l'identità-libertà del singolo e la comunione coi fratelli, proprio come nella Trinità: dove il Padre, il Figlio e lo Spirito

(5) C. Lubich, Tutti siamo uno, in "Scritti Spirituali/3", Città Nuova, Roma 1981, p. 73.

(6) Cit. in Povilus, Gesù in mezzo nel pensiero di Chiara Lubich, Città Nuova, Roma 1981, p. 73.